

In questo foglio vogliamo raccogliere alcuni scritti e lettere sul sistema-carcere, per colpire le mura di una società che rinchiede. Contro un mondo di leggi e oppressione, per creare una breccia di vita e libertà che scuota queste mura fin dalle loro fondamenta. Uno dei primi passi potrebbe essere quello di unire il nostro spirito di ribellione con la determinazione di chi non intende chinare la testa. "Fibbia", che nel linguaggio carcerario significa "parola criptata", è un mezzo come un altro che può essere passato di mano in mano. Ci concentriamo in particolare sulle carceri dell'Emilia -Romagna e zone limitrofe. E, dato che il carcere non è l'unico strumento di isolamento e repressione utilizzato dal potere, parleremo anche di reclusione e persecuzione degli immigrati, e di manicomi contemporanei.

Siamo individui anticapitalisti e antiautoritari, per un mondo senza gabbie.

l'immaginazione dell'evasione



*«L'avventura sta nel liberarsi»
Salvatore Ricciardi*

Evadere dalla realtà è sogno di molti. Riconoscere di essere prigionieri in un mondo dove è impossibile la realizzazione di se stessi, insieme agli altri, è il primo passo per poter comprendere quanto sia importante riconoscere le proprie catene, portate quotidianamente dalla nascita.

Il carcere non lascia nulla all'immaginazione, essendo la terrificante realtà della segregazione e dell'isolamento.

Niente è più abitudinario di essere rinchiuso in un luogo dove il tempo è il tuo peggior nemico, dove sei completamente in mano ai tuoi carcerieri, dove il tuo spazio è limitato da una gabbia, dove ogni tuo passo è sorvegliato da telecamere e dove sei continuamente registrato per muoverti in un luogo definito.

Se mi fermo un momento a pensare alla mia esistenza, anche al di fuori del recinto carcerario, non vedo, con quanto citato prima, una similitudine?

Qualcosa che richiama l'identico e il già vissuto?

Ecco che basta immaginare un po' e risulta chiaro che la ripetizione delle misere esistenze piene di obblighi fuori dalla mura nutre, nelle decadente realtà, quello che succede dentro qualsiasi gabbia.

Luoghi differenti, perché vivere all'aria aperta è sempre meglio di una qualsiasi prigionia, ma che usano e codificano lo stesso armamentario sociale che rigurgita controllo di continuo.

La sicurezza delle galere inizia con la sicurezza all'esterno delle mura: la sicurezza del commercio e il trionfo della società del denaro sono ciò per cui esiste l'infame ricatto della detenzione, dispositivo fondamentale per tenere *tutto com'è*.

Fra repressione fuori dal carcere e controllo dentro ogni prigionia esiste un rapporto costante, fondamentale per chi dirige questa società. Un rapporto di vitale importanza per chi vuole continuare a forgiare l'unica comunità possibile oggi: quella del denaro, quindi dello sfruttamento.

Ecco che allora l'evasione dalle prigionie sia in modo materiale, sia dai nostri incubi mentali, rende la nostra esistenza e di chi ci sta accanto più avventurosa e rischiosa per cercare qualcosa che nessuno ha mai conosciuto: la vita.

Immaginare altri luoghi per trasformare i bisogni prigionieri indotti da questa società carceraria in desideri possibili.

Evadere e quindi disertare con una promessa ben precisa: la sedizione.

Quella pratica esagerata della libertà che può trasformare questo mondo in qualcosa di totalmente altro per cui vale la pena vivere.

basta morti in TSO

Tre persone morte in TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) in poco più di un mese.

Lil 5 agosto scorso a Torino, un uomo di 45 anni, Andrea Soldi, è morto mentre i vigili urbani lo stavano sottoponendo a TSO. Si parla di arresto cardiocircolatorio, non è riuscito ad arrivare vivo in ospedale. Testimoni parlano di vigili che l'hanno preso e stretto per il collo, finché non è caduto a terra privo di vita.

Il 30 luglio 2015 a Carmignano Sant'Urbano, in provincia di Padova, un ragazzo di 33 anni, Mauro Guerra, è stato ucciso da un carabiniere durante un TSO. Nessuno sembra conoscere le reali cause che stanno dietro al trattamento sanitario obbligatorio che l'ha ucciso, né la famiglia, né il sindaco, il quale afferma di non aver neanche autorizzato il provvedimento (nonostante la legge 180 prescriba la disposizione del trattamento previa autorizzazione del sindaco, in quanto massima autorità per la sanità locale). All'arrivo di alcuni carabinieri presso la propria abitazione, Mauro, colto di sorpresa e in preda allo spavento, ha tentato la fuga.

Uno dei carabinieri ha sparato e l'ha ucciso.

Il maresciallo dell'arma si è giustificato dicendo di aver mirato al braccio ma Mauro è stato colpito alla schiena a soli due metri e mezzo di distanza.

Chi ha autorizzato il TSO? Perché sono intervenuti i carabinieri e non i sanitari del 118?

L'8 giugno è morto in circostanze da chiarire, durante un Trattamento sanitario obbligatorio, un uomo di 39 anni. I familiari hanno molti dubbi sulle cause del decesso e lamentano che durante i 12 giorni di ricovero non gli sia mai stato concesso di vederlo. Si chiamava Massimiliano Malzone, il 28 maggio era stato ricoverato nel Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'ospedale Sant'Arsenio di Polla, in provincia di Salerno. La storia di Massimiliano richiama alla memoria quella di Francesco Mastrogiovanni, il maestro di Castelnuovo Cilento deceduto nel Servizio psichiatrico di diagnosi e cura di Vallo della Lucania il 4 agosto 2009. Due storie diverse, ma con tratti comuni. Comune anche lo psichiatra coinvolto; il medico che avvisa la sorella della morte di Massimiliano, infatti, è lo stesso già condannato a 4 anni in primo grado per il decesso di Mastrogiovanni con l'accusa di sequestro di persona, morte come conseguenza di altro reato (il sequestro stesso) e falso ideologico, per non aver annotato la contenzione meccanica nella cartella clinica. Francesco Mastrogiovanni era stato legato mani e piedi al letto dell'ospeda-

le, per oltre 80 ore. Il 26 e il 30 giugno si sono svolte le ultime udienze del processo d'appello per il caso Mastrogiovanni, la sentenza è prevista per il mese di settembre 2015.

Il regime terapeutico imposto dal TSO ha una durata di 7 giorni e può essere effettuato solo all'interno di reparti psichiatrici di ospedali pubblici. Deve essere disposto con provvedimento del Sindaco del Comune di residenza su proposta motivata da un medico e convalidata da uno psichiatra operante nella struttura sanitaria pubblica. Dopo aver firmato la richiesta di TSO, il Sindaco deve inviare il provvedimento e le certificazioni mediche al Giudice Tutelare operante sul territorio, il quale deve notificare il provvedimento e decidere se convalidarlo o meno entro 48 ore. Lo stesso procedimento deve essere seguito nel caso in cui il TSO sia rinnovato oltre i 7 giorni. La legge stabilisce che il ricovero coatto può essere eseguito solo se sussistono contemporaneamente tre condizioni: l'individuo presenta alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, l'individuo rifiuta la terapia psichiatrica, l'individuo non può essere assistito in altro modo rispetto al ricovero ospedaliero.

Subito ci troviamo di fronte ad un problema: chi determina lo "stato di necessità" e l'urgenza dell'intervento terapeutico? E in che modo si dimostra che il ricovero ospedaliero è l'unica soluzione possibile? Risulta evidente che le condizioni di attuazione di un TSO rimandano, di fatto, al giudizio esclusivo ed arbitrario di uno psichiatra, giudizio al quale il Sindaco, che dovrebbe insieme al Giudice Tutelare agire da garante del paziente, di norma non si oppone.

Per la persona coinvolta l'unica possibilità di sottrarsi al TSO sta nell'accettazione della terapia al fine di far decadere una delle tre condizioni, ma è frequente che il provvedimento sia mantenuto anche se il paziente non rifiuta la terapia. Se, in teoria, la legge prevede il ricovero coatto solo in casi limitati e dietro il rispetto rigoroso di alcune condizioni, la realtà testimoniata da chi la psichiatria la subisce è ben diversa. Con grande facilità le procedure giuridiche e mediche vengono aggirate: nella maggior parte dei casi i ricoveri coatti sono eseguiti senza rispettare le norme che li regolano e seguono il loro corso semplicemente per il fatto che quasi nessuno è a conoscenza delle normative e dei diritti del ricoverato.

Molto spesso prima arriva l'ambulanza per portare le

persone in reparto psichiatrico e poi viene fatto partire il provvedimento. La funzione dell'ASO (Accertamento Sanitario Obbligatorio) è generalmente quella di portare la persona in reparto, dove sarà poi trattenuta in regime di TSV o TSO secondo la propria accondiscendenza agli psichiatri.

Il paziente talvolta non viene informato di poter lasciare il reparto dopo lo scadere dei sette giorni ed è trattenuto inconsapevolmente in regime di TSV (Trattamento Sanitario Volontario); oppure può accadere che persone che si recano in reparto in regime di TSV sono poi trattenute in TSO al momento in cui richiedono di andarsene. Diffusa è la pratica di far passare, tramite pressioni e ricatti, quelli che sarebbero ricoveri obbligati per ricoveri volontari: si spinge cioè l'individuo a ricoverarsi volontariamente minacciandolo di intervenire altrimenti con un TSO.

A volte vengono negate le visite all'interno del reparto e viene impedito di comunicare con l'esterno a chi è ricoverato nonostante la legge 180 preveda che chi è sottoposto a TSO "ha diritto di comunicare con chi ritenga opportuno".

Il TSO è usato, presso i CIM o i Centri Diurni, anche come strumento di ricatto quando la persona chiede di interrompere il trattamento o sospendere/scalare la terapia; infatti oggi l'obbligo di cura non si limita più alla reclusione in una struttura, ma si trasforma nell'impossibilità effettiva di modificare o sospendere il trattamento psichiatrico per la costante minaccia di ricorso al ricovero coatto cui ci si avvale alla stregua di strumento di oppressione e punizione. Per questo ancora una volta diciamo NO ai TSO, perché i trattamenti sanitari non possono e non devono essere coercitivi e affinché nessuno più debba morire sotto le mani di forze dell'ordine al servizio degli psichiatri.

*Collettivo Antipsichiatrico
Antonin Artaud-Pisa*

brevi aggiornamenti sui mesi di giugno e luglio nel carcere sant'anna (modena)

Ba mattina del 30 giugno alcuni detenuti del carcere Sant'Anna di Modena si sono rifiutati di entrare in cella aggredendo il personale di sorveglianza e barricandosi nella guardiola della sezione. Poche settimane dopo due detenuti stranieri hanno tentato il suicidio e uno dei due è stato ricoverato in gravi condizioni. Durante le fasi dei soccorsi altri due detenuti si sono nuovamente barricati nella guardiola aggredendo successivamente gli agenti.

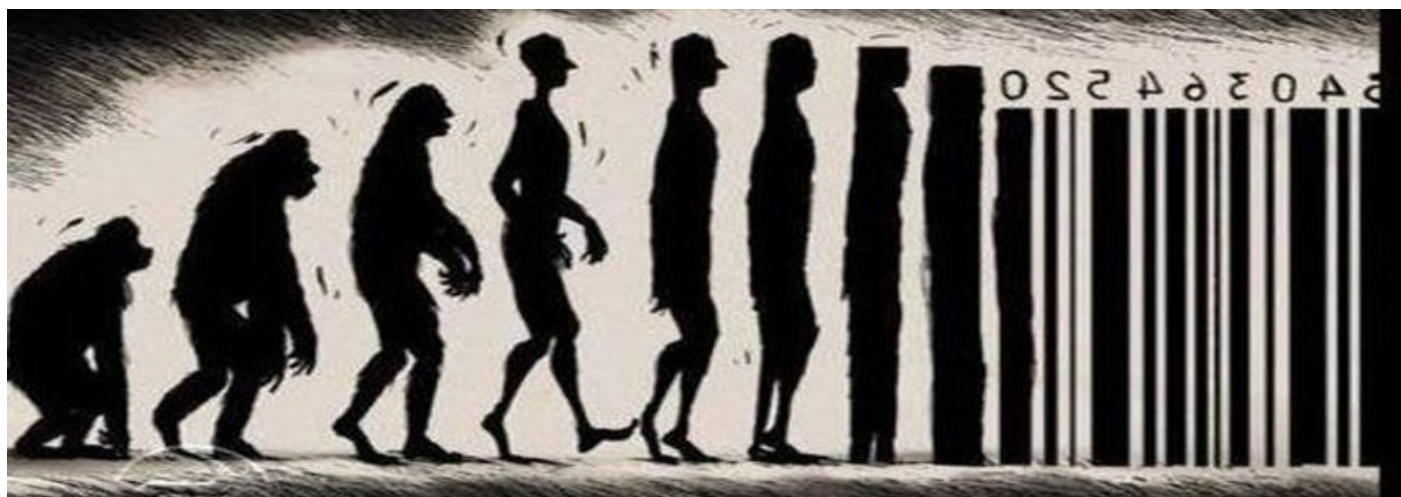
Dopo questi episodi sui quotidiani sono rimbalzate puntualmente le lamentele del SAPPE (sindacato di polizia penitenziaria), in particolari dei famigerati segretari Giovan Battista Durante e Francesco Campobasso che invocano a gran voce il ripristino del regime chiuso.

Come avvenne dopo la dura protesta dei detenuti del Sant'Anna nell'ottobre del 2014, l'intento dei sindacalisti delle guardie è quello di descrivere uno scenario di violenza immotivata finalizzato a richiedere un maggiore controllo e ulteriori restrizioni sui reclusi.

Il ruolo di carnefici dei secondini si ribalta in quello di vittime costrette a subire violenze.

A fronte del clima di invivibilità che vige da diverso tempo all'interno della struttura ciò che da nemici delle galere ribadiamo è la nostra solidarietà verso quei gesti di rivolta, per ora ancora sporadici, ma sempre in grado di far cessare la pacificazione coatta di chi è recluso.

Fuoco a ogni gabbia!



"pagine" contro la tortura

Circa il divieto di ricevere dall'esterno libri e stampe d'ogni genere nelle sezioni 41bis

"Nel tempo le istituzioni hanno allevato funzionari che ritengono naturale questo sistema di barbarie. Quando si eleva il meccanismo della mostrificazione a 'normale' strumento di repressione, la tortura di varia natura diventa burocrazia quotidiana".

(Da una lettera di un detenuto rinchiuso nel nuovo carcere di Massama, Oristano, giugno 2015)

Da alcuni mesi chi è sottoposto al regime previsto dall'art. 41bis dell'ordinamento penitenziario (o.p.) non può più ricevere libri, né qualsiasi altra forma di stampa, attraverso la corrispondenza e i colloqui sia con parenti sia con avvocati: i libri e la stampa in genere si possono insomma solo acquistare tramite l'amministrazione. Ciò determina di fatto un'ulteriore censura, una potenziale forma di ricatto, in aggiunta alle restrizioni sul numero di libri che è consentito tenere in cella: solo tre.

A cambiare (in peggio) le cose incominciò nel novembre 2011 una circolare del DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: il dipartimento del ministero della Giustizia preposto al governo delle carceri italiane). Questa circolare fu però bloccata da reclami di numerosi prigionieri, che furono accolti dalle ordinanze emesse da alcuni giudici di sorveglianza. I ricorsi opposti da almeno tre pubblici ministeri contro queste ordinanze furono confermati in Cassazione. Infine una sentenza della suprema Corte del 16 ottobre 2014 ha dato ragione al DAP, rendendo così definitiva questa nuova odiosa restrizione.

Il regime di 41bis è il punto più alto della scala del trattamento differenziato che regola il sistema carcerario italiano. Adottato trent'anni fa come provvedimento temporaneo, di carattere emergenziale, si è via via stabilizzato e inasprito con ulteriori commi. In questa condizione detentiva ci sono oggi ben oltre 700 prigionieri rinchiusi in una decina di sezioni all'interno di carceri sparse in tutt'Italia: Cuneo, Novara, Parma, Milano-Opera, Tolmezzo-Udine, Ascoli Piceno, Viterbo, Secondigliano-Napoli, Terni, Spoleto, L'Aquila, Rebibbia-Roma, Bancali (SS), cui presto si aggiungeranno le sezioni delle nuove carceri costruite in Sardegna a Massama (OR), Tempio Pausania.

Il 41bis prevede:

- isolamento per 23 ore al giorno (soltanto nell'ora d'aria è possibile incontrare altri prigionieri, al massimo tre e solo con questi è possibile parlare);
- colloquio con i soli familiari diretti (un'ora al mese), che impedisce per mezzo di vetri, telecamere, citofoni, ogni contatto diretto;

- esclusione a priori dall'accesso ai "benefici";
- utilizzo dei Gruppi Operativi Mobili (GOM), il gruppo speciale della polizia penitenziaria, tristemente conosciuto per i pestaggi nelle carceri e per i massacri compiuti a Genova nel 2001;
- "processo in videoconferenza": l'imputato detenuto segue il processo da solo in una cella attrezzata del carcere, tramite un collegamento video gestito a discrezione da giudici, pm, forze dell'ordine, senza poter essere presente in aula;
- la censura-restringimento nella consegna di posta, stampe, libri.

Questa tortura quotidiana è finalizzata a strappare una "collaborazione", cioè a costringere chi la subisce alla delazione. Nessun fine quindi legato alla sicurezza, quanto piuttosto all'ammientamento dell'identità e della personalità. Ciò è ancora una volta dimostrato attraverso l'applicazione di quest'ultima ennesima restrizione, visto che leggere e scrivere rappresenta da sempre l'unica forma di resistenza alla deprivatione sensoriale a cui sono quotidianamente sottoposti tutti e tutte i detenuti e le detenute.

Le leggi e le norme di natura emergenziale col passare del tempo si estendono, cosicché ogni restrizione adottata nelle sezioni a 41bis prima o poi, con nomi e forme diverse, penetra nelle sezioni dell'Alta Sicurezza e in quelle "comuni", contro chi osa alzare la testa.

Ne è esempio l'estensione del processo in videoconferenza, con tutte le limitazioni che implica sul piano della solidarietà, della visibilità del processo, della comunicazione (tra coimputati, con amici e familiari, con il "pubblico") e della difesa legale, che ne risulta fortemente compromessa. Lo dimostra anche la generalizzazione di norme "trattamentali" eccezionali, quali per esempio: l'uso massiccio dell'isolamento punitivo disposto dall'art. 14bis o.p. (*), che può essere prorogato anche per parecchi mesi consecutivi, in "celle lisce" e spesso isolate all'interno dell'istituto; o la "collaborazione" (di fatto) quale condizione essenziale per poter accedere a un minimo di possibilità "trattamentali" (socialità, scuola, lavoro); oppure la censura (di fatto) della corrispondenza e la limitazione del numero di libri o vestiti che è possibile tenere in cella.

L'isolamento del 14bis è deciso soprattutto sulla base dei "rapporti" fatti dalle guardie, avallati o meno dai giudici ed è eseguito con uguale prepotenza e arbitrarietà del 41bis. Troppe volte si conclude con la morte del detenuto, morte fatta poi passare da carcerieri, medici e media fiancheggiatori come suicidio.

È necessario fare opera di sensibilizzazione su questi temi perché la politica della perenne emergenza, alimentata da facili banalizzazioni ed allarmismi veicolati dai media, nasconde pratiche di ricatto, vessazioni e tortura di cui questo del blocco dei libri è solo l'ultimo, più recente, tassello.

Individuiamo nel Dap il diretto responsabile e l'obbiettivo verso cui indirizzare le proteste: Dap, Largo Luigi Daga n. 2 - 00164 Roma; centralino: 06 665911; Ufficio stampa e relazioni esterne mail: stampa.dap@giustizia.it telefono: 06 66591338.

L'auspicio è che la discussione attorno al regime del 41bis e all'isolamento in generale si estenda e diventi patrimonio sempre più collettivo. Quello della carcerizzazione, come quello della guerra, dell'immigrazione sono temi che richiedono un impegno urgente. Basti pensare all'ultimo "pacchetto di norme antiterrorismo" che riconferma, aggravandolo, l'isolamento nelle carceri mentre rifinanzia decine di missioni militari in Asia, Europa ed Africa.

L'obiettivo è di promuovere una campagna di sensibilizzazione e iniziativa finalizzata al ritiro del vessatorio divieto del DAP.

La prima proposta che facciamo a librerie, case editrici, appassionati della lettura, scrittori, viaggiatori tra le pagine ecc. è quella di inviare nelle carceri, senz'altro in quelle dove ci sono le sezioni a 41bis, cataloghi di proposte editoriali. In questi elenchi dei libri raccolti

e scelti da chi vorrà partecipare alla campagna, le biblioteche interne alle carceri e i detenuti potranno scegliere.

In particolare, al fine di esercitare pressione sui carcerieri ed estendere la solidarietà, invitiamo tutte le realtà a spedire cataloghi, libri, riviste, ecc, presso le biblioteche delle carceri in cui sono presenti le sezioni a 41bis e ai detenuti e alle detenute che di volta in volta ne faranno richiesta.

Informazioni utili allo sviluppo della campagna si trovano in rete a questo indirizzo:

<http://paginecontrolatortura.noblogs.org/> . Il blog servirà da strumento di aggiornamento, coordinamento e documentazione.

Un'esperienza simile fu fatta nel 2005, quando l'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli limitò il numero di libri tenibili in cella, nella sezione a "Elevato Indice di Vigilanza" (equivalente all'attuale "Alta Sicurezza 2") del carcere di Biella. Grazie alla campagna "Un libro in più di Castelli" si sviluppò un'intensa attività di sensibilizzazione e di contrasto che interessò svariate città d'Italia, basata sulla raccolta e la spedizione di libri nel carcere piemontese, che sfociò in una partecipata manifestazione sotto le sue mura. La limitazione dei libri fu infine ritirata.

Quest'appello vuole essere diretto e ampio, tanto quanto reclama la libertà, la lotta per viverla, nemica di ogni forma di prevaricazione, sfruttamento, dominio.

Il carcere non è la soluzione, ma parte del problema.

Sommergiamo di libri le carceri, evitiamo che si metta in catene la cultura!

Agosto 2015

campagna "pagine contro la tortura"

che vita può essere una vita senza domani

*Che vita può essere
una vita in una stanza
chiuso e solo
senza speranza.*

*Che vita può essere
una vita senza domani.*

*Che vita può essere
una vita spenta
con occhi stanchi
e spenti.*

*Che vita può essere
una vita senza domani.*

Che vita può essere

*una vita nell'abisso
sempre più giù
verso le tenebre.*

*Che vita può essere
una vita senza domani.*

*Che vita può essere
una vita dove le ombre
ti rubano l'anima
e il buio ti soffoca.*

*Che vita può essere
una vita senza domani.*

*Che vita può essere
dove la mia anima*

*non trova spazio
nella tua.*

*Che vita può essere
una vita senza domani.*

*Che vita può essere
una vita senza te
con un nuovo giorno
uguale a ieri.*

*Che vita può essere
una vita senza domani.*

*Carmelo Musumeci
(dicembre 2010)*

che cosa sta succedendo nel carcere di santa maria maggiore a venezia

Ltimi giorni di luglio. Una battitura coinvolge un gran numero di detenuti all'interno del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore. Siccome l'istituto penitenziario è situato, come ormai pochi in Italia, in mezzo ad un quartiere del centro storico, ciò consente a una cinquantina di solidali di sostenere la protesta dall'esterno per più di un'ora sin da subito.

Nei giorni a seguire escono un paio di narrazioni sui fatti all'interno.

Una è quella dei giornali, che racconta di un'aggressione a una guardia da parte di un detenuto, che costa al primo nientedimeno che la falange di un dito staccata a morsi.

Inoltre il SAPPE denuncia che nel mese di luglio 9 agenti siano finiti in ospedale nell'arco di due settimane.

La voce dei detenuti parla invece di pestaggi da parte di questi "onesti lavoratori" tra cui il mutilato, e di ritorsioni collettive. La battitura sarebbe stata una risposta alla chiusura dei blindi, che rimanevano prima aperti durante il giorno, per il caldo estivo e per la luce. Uno dei problemi dei detenuti, infatti, è dato dalle bocche di lupo in plexiglass poste sulle finestre della cella, che impediscono di guardare al di fuori e di far entrare la luce.

Grazie alla determinata protesta i blindi vengono riaperti consentendo di circolare nel corridoio durante il giorno.

Oltre ai problemi riguardanti il fatto specifico, essi

lamentano quotidiane privazioni come il divieto di giocare a pallone durante l'aria, di avere libri in arabo in biblioteca, la negazione spesso e volentieri di colloqui, e spesini dai prezzi impraticabili.

Emerge che vari detenuti hanno intrapreso scioperi della fame legati a varie questioni individuali o specifiche su episodi avvenuti all'interno: chi per richiedere trasferimenti; o perché è stato testimone di pestaggi all'interno da parte di agenti a danno dei reclusi, rifiutando di firmare il certificato di volontà di morte, atto ad assolvere dalla responsabilità la polizia penitenziaria e l'infermeria del carcere.

Un detenuto ha intrapreso atti di autolesionismo in segno di protesta per diventare lavorante all'interno.

Fino ad adesso i prigionieri non hanno smesso di organizzarsi e comunicare con l'esterno ciò che avviene dentro; tutto questo è costato vari richiami.

In questi giorni di metà settembre sono tuttora in corso regolari battiture che impediscono alle zone limitrofe di ignorare la presenza del carcere e sono colte da solidali e parenti dei reclusi come occasione per ravvivare il supporto dall'esterno, comunicando oltre i canali eventualmente consentiti dall'amministrazione, spezzando quindi il più possibile l'isolamento.

Il carcere non è che il completamento di una società costrittiva e basata sullo sfruttamento. Per questo è importante non lasciare che resti un sistema isolato.

Solidarietà ai detenuti in lotta e a chi mina il tranquillo stato di cose, dentro e fuori.

parma, alta sicurezza, diario di un luogo immobile.

Pubblichiamo una parte della testimonianza di un prigioniero rinchiuso nella sezione ASI del carcere di Parma che crediamo riesca a fornire un quadro piuttosto chiaro della situazione presente nel carcere di Parma. Siamo disponibili a mandare per posta l'intero resoconto a chi lo richiedesse.

le attività presenti a parma

Qualsiasi attività si svolge tassativamente dalle ore 9.00 alle ore 11.00 e dalle ore 13.00 alle ore 14.45, in perfetta coincidenza con gli orari di accesso al passeggio. Accade così che gli studenti non hanno possibilità di accedere al passeggio se non rinunciando alla sala studio.

Come supporto "questi privilegiati" possono usare il computer, allora vi è una attenzione per gli studenti? Ebbene i computer sono così predisposti che si può solo usare un programma di scrittura. Non è consentito scrivere nemmeno una lettera ai propri cari, solo ed esclusivamente testi o elaborati di studio! Non ti

permettono di stampare assolutamente nulla, nemmeno i testi di studio, si è costretti a ricopiare a mano quello che già è stato elaborato al computer, assurdo! Quindi questa "concessione" della sala studio poi rischia di tradursi in un vero e proprio "ricatto morale", perché per accedervi ti perdi sistematicamente ogni altra attività presente.

sintesi e declassificazioni

La declassificazione è un problema comune in tutti i circuiti ASI. È stato scoperchiato un sistema di immobilità diffusa e così anche in questo istituto le declassificazioni sono quasi del tutto inesistenti.

In oltre ben otto anni, ci dovrebbe essere stata una sola declassificazione, con una motivazione che possiamo definire "compassionevole". Infatti il soggetto era

totalmente assuefatto agli psicofarmaci e passava intere giornate a letto e questo per diversi anni. L'aspetto più rilevante, era quello che non aveva neppure il titolo di reato per essere allocato in questa sezione. Credo sia stato trattenuto per diverso tempo ingiustamente.

Un discorso a parte va fatto per le sintesi trattamentali. Se nelle declassificazioni la maggiore responsabilità di quell'immobilismo diffuso è certamente addebitabile soprattutto al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per le sintesi, la responsabilità sarebbe a carico del Gruppo di Osservazione e Trattamento (GOT) di questo istituto, che mi pare di capire non preveda assolutamente che siano redatte le sintesi trattamentali. Solo su sollecitazione di qualche interessato, a seguito di presentazione di richiesta di declassificazione, si sono impegnati a stilare qualche relazione.

Spesso accade che qualcuno faccia richiesta della sintesi trattamentale, ci sono casi che stanno aspettando da oltre due anni che si possa riunire il GOT, sarebbe interessante capire perché è così difficile che il GOT si esprima sul percorso individuale delle persone detenute.

Con il risultato che anche in questo carcere nella sezione AS1 le persone sono destinate a rimanere "fossilizzate" a vita.

i rapporti con i familiari

I colloqui telefonici vengono rilasciati nella misura di una telefonata settimanale se la data di arresto è precedente al settembre del 2000, diversamente si è autorizzati a solo due telefonate al mese.

I giorni previsti per le telefonate sono il martedì, giovedì, sabato, e la domenica solo nella mattinata quando il sabato la fascia oraria coincide con la fascia pomeridiana.

L'orario per effettuare la chiamata si deve comunicare il giorno precedente all'agente, che ti mette in lista. L'ora indicata non viene mai rispettata, c'è sempre uno sbalzo di almeno 20 minuti. La privacy è inesistente, infatti la cabina telefonica si trova in mezzo alla sezione di fronte alle celle dei detenuti a meno di 2 metri di distanza. I detenuti che si trovano nelle vicinanze sono costretti a chiudersi il blindato per non ascoltare le conversazioni, ma anche questo non è sufficiente perché si sente ugualmente.

Per quanto concerne i colloqui visivi, è da segnalare che sono organizzati in modo tale, da creare inevitabilmente disagio. Si possono effettuare nella sola giornata del lunedì. La durata massima è di 4 ore, ma per poter fruire di questa possibilità le famiglie devono trovarsi all'ingresso alle 8.00 del mattino altrimenti se arrivano dopo non ti permettono le 4 ore di colloquio. Ciò comporta che le famiglie devono assolutamente pernottare il giorno prima con impiego di risorse notevoli.

Se invece queste possibilità non si hanno, le famiglie devono sobbarcarsi anche oltre 1000 km per fare appena 2/3 ore di colloquio. Tutti i detenuti presenti nella sezione AS1 sono meridionali e i più vicini sono distanti 7/800 km (i campani).

la camera di pernottamento

Restando 20 ore su 24 chiusi è difficile definirla camera di pernottamento, quando si è costretti a stare sul letto per mancanza di spazio allora la notte vale il giorno. Lo spazio calpestabile è di 5,70 mq. Da dividere in due detenuti, 2,85 mq a persona. Ciò sta a significare che in due non ci si può muovere se non alternandosi, questa allocazione in due per cella contravviene ai parametri stabiliti dalla sentenza Torreggiani nella quale sono previsti, nella camera di pernottamento, minimo 3 mq a detenuto. La struttura della cella poi è davvero problematica. Il soffitto basso di appena 2,70 metri comporta una scarsa aerazione, si è costretti a tenersi per la gran parte della giornata la finestra aperta e anche di notte non se ne può fare a meno. Le brande sono a lato della finestra e non puoi far nulla per evitare che gli spifferi di vento quando sei a letto ti raggiungano sulla testa anche quando dormi.

Il bagno di dimensioni ridottissime è senza finestre, vi è un piccolo aspiratore che non serve a niente. La doccia comprende solo un impianto dove esce acqua calda nelle ore stabilite: 8.30-11.00; 13.00-15.00; 18.00-20.00. Non vi è un piatto doccia ma solo un buco di scolo dove defluisce l'acqua. L'inadeguatezza del locale bagno per fare la doccia comporta che quando si è finito di fare la doccia devi pulire tutto il bagno perché l'acqua è schizzata dappertutto. Per lavarti devi aprire almeno 20 volte il pulsante che fa sgorgare l'acqua e ogni volta la durata è di pochi secondi, così il momento che doveva essere di relax si traduce in una ripetizione meccanica di gesti.

Un'altra impresa è quando si usa il lavandino. Per solo lavarti il viso, sei costretto a venire fuori dal bagno, la dimensione è pari ai lavandini che sono predisposti nei bagni degli aerei, e nello stesso lavandino si lavano i piatti e le pentole.

spazi all'aria aperta e saletta

Gli spazi sono ridottissimi, quando scendono oltre dieci persone sei costretto a camminare formando delle file come un plotone di militari.

Nello stesso spazio si corre seguendo il perimetro del muro e spesso quando si è in molti si è costretti a sedersi sui gradini presenti, perché non trovi nemmeno lo spazio per passeggiare mentre gli altri corrono.

In questo spazio è consentito giocare al calcetto, solo per un'ora, dalle 13.00 alle 14.00.

L'accesso al passeggio è al mattino dalle ore 9 alle 10.50, al pomeriggio dalle ore 13.00 alle 14.45.

il sistema sanitario

Le attese per le visite specialistiche nelle strutture esterne sono lunghissime. A Parma è presente un centro clinico che fornisce servizi settimanali per ogni specialista, ma gli appuntamenti così regolati pare non siano sufficienti al fabbisogno della popolazione detenuta e ne consegue che i tempi d'attesa vengono dilatati.

Le visite mediche di sezione si possono effettuare solo due giorni a settimana, il mercoledì e il sabato. Molto spesso non vengono effettuate e trascorrono anche dieci giorni prima di essere visitati. Se vi sono urgenze vengono segnalate per telefono e capita anche che ti fanno la diagnosi e prescrivono i farmaci per telefono.

servizio spesa

Potrebbero mai mancare anche qui le stranezze? Ebbene sì, prima di tutto non ci sono giorni prefissati per consegnare la lista delle ordinazioni, che vengono stabilite mensilmente, con quale criterio è difficile capire. In tutte le carceri italiane ci sono giorni prestabiliti, qui a Parma invece no!

Non puoi ordinare più di due pezzi per prodotto, neanche la carta igienica. Il paradosso sta nel fatto che questo divieto è finalizzato a non far creare accumulo di generi, ma anche volendo accumulare si è costretti a tenere a terra le confezioni.

servizio magazzino

Il limite vestiario previsto ti impone di prenotarti il martedì sera per il mercoledì per recarti al magazzino. Se per dimenticanza non lo fai, devi aspettare quindici giorni per il cambio della biancheria.

servizio lavanderia

L'unico servizio che funziona puntualmente. Il lunedì c'è il cambio delle lenzuola che ti fornisce l'amministrazione, perché non è consentito avere lenzuola personali. Oltre alle lenzuola fornite dall'amministrazione non è possibile lavare nessun altro capo.

servizio cucina

Il vitto somministrato è di qualità mediocre, anche nel rispetto del menù ministeriale la preparazione è scarsa, come il condimento.

La pasta arriva puntualmente scotta.

gli assurdi in nome della "sicurezza"

Perché non si possono avere le pinzette? Risposta: "Per la sicurezza".

E solo cinque ganci a ventosa "per la sicurezza", e il tagliaunghie senza limetta "per la sicurezza", e i vuoti del vino e della birra "per la sicurezza", e la carta igienica solo due rotoli "per la sicurezza".

E via discorrendo, tutto in nome della "sicurezza", ma ne siamo proprio sicuri?

Ebbene, ho vissuto un'esperienza identica nel carcere di Sulmona, stesso modello, stesse limitazioni, stesse operazioni come la battitura e la conta tre volte al giorno e un continuo andirivieni di notte, a porre fine a queste abnormità si giunse solo dopo una tragedia che colpì la direttrice. Ne seguì un avvicendamento e le cose cambiarono. E qui cambierà mai qualcosa?

sezione isolamento (sezione iride)

Credo che dagli anni settanta, che non ho vissuto nelle carceri, ma di cui ho testimonianza, non si vedeva una sezione isolamento come quella del carcere di Parma. Nella suddetta sezione la cella è liscia, ciò vuol dire che è spoglia di ogni arredo, è provvista solo di uno "sgabello" e un "tavolino" in cemento. Non si può tenere nulla in cella ad eccezione degli indumenti indossati, si è costretti a dormire sul materasso di gommapiuma, spesso senza lenzuola, con il blindato chiuso anche d'estate. La struttura è fatiscente, e quando piove l'acqua entra in cella e bagna tutto, cioè il materasso.

Non è consentito l'acquisto di generi, ad eccezione di sigarette e acqua (posto che quella che esce dal rubinetto ha un colore rossastro e si suppone che sia altamente inquinata a causa del termovalorizzatore della città di Parma che dista solo qualche centinaio di metri dal carcere, motivo per il quale veniamo sottoposti ad esami delle urine per controllare i valori che segnalano la presenza delle polveri sottili); non si può leggere, giornali e libri non sono consentiti, non c'è televisione e non si può avere neppure la radio.

La cosa più triste è che se ti vengono a trovare i tuoi famigliari e ti portano dei generi alimentari, non ti vengono consegnati, sono lasciati nel posto di guardia a marcire.

Link per leggere il materiale intero:

<http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/parma-alta-sicurezza-1-diario-da-un-luogo-immobile>

contatti

Laboratorio Libertario Ligéra, via della Pomposa 8,
41121 Modena - freccenere.mo@libero.it

La Crepa Nel Muro, p.le Schizzati 6, 43121 Parma
la.crepa.nel.muro@distruzione.org

Mezz'Ora D'Aria c/o Radio Città Fujiko
via Giambologna, 4, 40138 Bologna
mezzoradaria@autistici.org

Csa Kavarna, via Maffi 2, 26100 Cremona
csakavarna@canaglie.org

OLGA - è ora di liberarsi dalle galere
Casella Postale 10241 - Associazione
'Ampi Orizzonti' - 20122 Milano
olga2005@autistici.org
www.autprol.org/olga